

# LA QUESTIONE ISRAELO-PALESTINESE

di Luigi Zuzi

Dobbiamo ringraziare Carlo, Stefano e le loro Associazioni per aver messo a disposizione di noi tutti la bella iniziativa di Mercoledì scorso nella Sala Consiliare di Ciampino ed anche il Comune per averla patrocinata.

Se alle 8 e mezzo di sera eravamo ancora tanti ed ancora con la voglia di parlare e di ascoltare, significherà pur qualcosa.

Bella la voce argentina di quella ragazza sedicenne che con orgoglio si è definita italo-palestinese, che sfidava la nostra incomprendimento con il suo velo a copertura del capo e ci consegnava la riflessione più operativa di tutta la serata: “*parliamone nelle nostre scuole*”. Bello quell'intervento di Adonella che non si perdonava di non aver comunicato quella sua emozione al fornaio mentre le incartava il filone e per *quello che non riesce a fare il giorno dopo*; credo proprio che sia l'immagine che ci rappresenta in questa nostra paralisi a lasciar andare le emozioni e nella pretesa di rifugiarsi in una loro indecente sublimazione che si traduce in un linguaggio “politico” che prevede confini: di qua i bianchi, di là i neri.

Confini che in quanto tali non riusciranno mai a ricomporre quell'emozione che è così destinata a rimanere dentro di noi senza diventare patrimonio comune, patrimonio che ci accomuna.

Iniziative come quelle di Mercoledì possono aiutare a comunicare con il linguaggio delle emozioni, quelle che è riuscito a trasmetterci don Nandino Capovilla. Un linguaggio che fa provare il piacere di ascoltare.

Ma vorrei qui oggi cercare modalità per non fermarci ad una sensazione, senza che questa produca altri buoni frutti.

La SCOMMESSA è COSTRUIRE, sulla base di un RAGIONAMENTO sulla questione Israele-Palestinese, uno SPAZIO COMUNE dove CONFINI/BARRIERE non hanno titolo di cittadinanza e quindi dove possono scorrere emozioni comuni. Ma anche azioni comuni.

Provo quindi a porre all'attenzione solo alcuni punti che è razionalmente impossibile evitare:

1. L'Europa, il mondo intero, non faranno mai abbastanza per superare il loro complesso di colpa nei confronti della Shoah e questo lo si voglia o no ha condizionato, sta condizionando e condizionerà ogni azione nei confronti del problema palestinese: quello che non si può permettere è che tutto ciò si traduca in un ottundimento della ragione, in una incapacità di scernere vero e falso, corretto e pretestuoso;
2. L'Europa, il mondo occidentale, negano a loro stessi la indiscutibile responsabilità politica e storica di ciò che è accaduto negli ultimi 100 anni in Palestina;
3. Israele si sente oggettivamente assediata. La sua non è una sensazione, lo è geograficamente, ma ancor più psicologicamente. Israele sa che per quanto potrà armare il suo esercito, per quanto potrà fare alti i suoi muri, l'arma invincibile alla lunga è in mano ai palestinesi: quella demografica;
4. Il vero nemico contro il quale tutti insieme dobbiamo batterci è che la testa dei singoli israeliani e non solo dei loro governanti, sia invasa da un tarlo velenoso e falso: “*c'è una soluzione militare per la questione Palestinese*”. Ho avuto occasione di parlare con qualcuno di loro ed in quelle occasioni pur non ammettendolo razionalmente si sentiva quel tarlo prender piede. È questo tarlo che dà spazio al concetto di *Guerra Giusta*.  
Soltanto lavorando per far acquisire a tutti, noi compresi, la impercorribilità della soluzione militare, sia essa di Stato, degli israeliani, sia essa terrore puro di Hamas, potremo avere un reale successo nella costruzione di altre strade;

5. Il rapporto dell'opinione pubblica italiana con la QUESTIONE ISRAELO-PALESTINESE è SCHIZOFRENICO. È il risultato del modo SCANDALOSO con cui i Media, si rapportano con la medesima questione. Tutti i media, anche quelli sui quali si può e si è sempre potuto contare per battaglie coraggiose a difesa della nostra Democrazia.

Agli italiani per non esser colpiti dalle bombe al fosforo che cadono su Gaza o dai missili giocattolo di Hamas, basta non avere la bizzarra idea di andare da quelle parti.

Ben altro effetto fanno le bombe umane nei bar di Tel Aviv: è sempre ben presente nel nostro immaginario collettivo il rischio che qualcuno con quei giubbotti imbottiti te lo ritrovi nelle nostre stazioni, nei nostri aeroporti o peggio sui nostri treni sui nostri aerei, come d'altra parte è tristemente accaduto negli anni passati.

Poi però accade che per sbaglio ti ritrovi addosso un video che esce da You-tube, o da una trasmissione notturna di RaiNew24, dove ci sei passato facendo zapping in una notte insonne, oppure non avendo altro da leggere ti ritrovi a sprofondare in un articolo in quindicesima corpo7,5 e sulla tua poltrona di casa ti viene vomitato l'indicibile, l'inimmaginabile. Se poi hai la malaugurata occasione di parlare con qualcuno che ha avuto "la bizzarra idea di andare da quelle parti" che ti racconta cose che non stanno né in cielo né in terra, finisci per perdere quel tuo "centro di gravità permanente" e ti ritrovi davanti due soluzioni:

- 1 – BOLLARE COME MANIFESTAMENTE FAZIOSE sia quelle quanto mai equivoche trasmissioni televisive, sia quelle righe corpo 7,5 che proprio non avevi altro da fare, sia i racconti di quell'amico sulla cui stabilità mentale hai sempre dubitato (la riprova è che "se n'è andato in vacanza da quelle parti");
- 2 – TENTARE DI METTERE IN FILA LE VARIE INFORMAZIONI CHE CONFUSAMENTE TI SONO ARRIVATE e cercare, malgrado i media italiani, tutti i possibili riscontri.

Inutile dire che la prima soluzione è quella che più facilmente ti ridona la pace e la seconda è quella che se la scegli significa che vuoi complicarti la vita.

\* \* \*

Immagina di essere uno dei due-tremila abitanti di un villaggio agricolo della Palestina immerso in un mare verde di uliveti e di agrumeti. Dalla sera alla mattina, bussa alla tua porta un giovanissimo ufficiale dell'esercito israeliano che ti declama l'ordinanza militare con la quale l'uliveto tuo insieme a quelli dei tuoi compaesani è dichiarato zona militare e viene requisito per la sicurezza di Israele. Mentre ti legge l'ordinanza le ruspe stanno già sradicando gli ulivi secolari che aveva piantato tuo nonno e quando il sole se n'è andato tutta l'area agricola del tuo villaggio è già recintata con cavalli di frisia: ma non finisce lì. Nel giro di una settimana vedi sorgere dove c'erano i tuoi ulivi qualcosa di molto simile a dei fortini, ma non lo sono. Sono abitazioni. Entro uno due mesi, forse tre, saranno abitate da 20-30.000 cittadini israeliani che vivranno completamente blindati. Il tuo villaggio è diventato un fantasma insignificante; la terra che non hanno recintato non la potrai continuare a coltivare perché la poca acqua che avevi fino ad allora è stata tutta convogliata per i servizi e per la sete di quell'insediamento ora 10-20 volte più grande del tuo insignificante villaggio.

**Così ti accorgi che la guerra che ti circonda è guerra tra chi ha l'acqua ed il potere di distribuirla e chi no.**

**Ti accorgi che questa guerra non è tra chi prega, mangia, parla, legge scrive, diversamente o canta ai suoi bimbi ninne nanne diverse.**

Ed i pozzi che scavi per non darti per vinto, rimarranno tuoi finchè non decideranno di chiuderli: li chiuderanno anche se dovranno passare sul corpo di una Rachel. Giovanissima, ebrea come loro, americana, una dei tantissimi volontari che tentano di affermare la Pace con l'interposizione. Convinta che bastasse una sua interposizione tra quei blindati e le donne e i bambini del villaggio ed i pozzi, per fermarli per non fargli distruggere quei pozzi. **Non si sono fermati.**

**Questa è la normalità in Palestina.** E quando il nostro stomaco ci si rivolta contro quando guardiamo per sbaglio gli effetti delle bombe al fosforo su Gaza ed invochiamo a gran voce LA PACE SUBITO, non disdegnando equidistanze tra il piombo fuso e i missili Kassan, non avendo vergogna di chiamre guerra quello che è solo un massacro, ricordiamoci di che pace stiamo parlando. Dentro quale NORMALITÀ vogliamo che si autorinchiudano questi benedetti palestinesi, per farci guardare senza traumi i nostri telegiornali. CHI PARLA DI PACE senza fermare la violenza pura dei migliaia di insediamenti in Cisgiordania ed a Gerusalemme sta prendendo in giro i Palestinesi e gli Israeliani e forse si sta letteralmente prendendo in giro. Road map, due popoli e due Stati, litanie eterne e rassicuranti: ed intanto l'ufficiale ti declama l'ordinanza militare con alle spalle la protezioni dei blindati, ordinanza che in lingua non biforcuta dice semplicemente che lo Stato è uno ed è di chi legge ordinanze e guida blindati.

È di chi decide se puoi spostarti da un punto ad un altro della terra di tuo padre, se puoi uscire dal campo profughi dove sei entrato all'indomani del 1948 o del 1967, o magari ci sei nato, se puoi rientrarci ed a quali condizioni, se puoi lavorare e passando quale ceck-point. Se sei un contadino potrai farlo fino a quando non ti chiuderanno i rubinetti dell'acqua, se sei un pescatore scordatelo: il mare è zona militare riservata alla sicurezza di Israele.

*9 aprile 2009*